

persone fra morti e schiavi, altri che il Gran-Signore non può per la vicinanza dei luoghi ridurlo in termini da carverne frutto. Al qual magnifico pascià e a Ibraim bei fu fatto con opportuna occasione intendere, che si sarebbe fatto loro (seguendo buon effetto di pace) onorato presente. E volendo in questo negozio il clarissimo signor bailo, secondo gli ordini della serenità vostra, sustentar le cose sue con quella maggior dignità e riputazione che fosse possibile, ciò causò qualche lunghezza di tempo; perocchè il magnifico pascià stava medesimamente sopra termini molto alti, e lontani da ogni speranza di conclusione; e in questo mentre andava il magnifico pascià negoziando con li ambasciatori imperiali con grandissimo profitto del Gran Signore per il gran sospetto, che detti imperiali avevano, che noi fussimo per concluder la pace. Alla quale con tutto le forze loro contraoperavano, come quelli che prevedevano la nostra pace dover loro causare una certa guerra. Onde vedendo noi che il tempo scorreva molto innanzi ed essendo necessario venir a qualche risoluzione di quello si poteva fare intorno la pace, prima che seguisse qualche nuovo moto atto a disturbarla; e conoscendo chiaramente, che possibile non era ridur le cose a quei segni, nei quali ci eravamo sforzati di sustentarle; fu deliberato di accostarsi a quelli ultimi partiti assegnati da vostra serenità per venir all'effetto di questa conclusione; e postosi ordine col signore Ibraim bei che venisse a casa nostra, per trattar sopra questo negozio, il mercoledì, che fu alli 23 di maggio, la mattina, differì la sua venuta fino al dopo desinare alle ventun'ora; il che fu nostra gran ventura, perciocchè tre ore innanzi capitò al clarissimo signor bailo una lettera del clarissimo messer Andrea Gradenigo suo cognato dei 21 aprile, per la quale